

Quindicesima Domenica del Tempo Ordinario A

Mettersi in gioco

Erano giorni di crisi quelli in cui Gesù raccontò la parabola del seminatore. La gente si stava allontanando da lui: gli entusiasmi degli inizi erano ormai passati, e sembravano prevalere la delusione e il dubbio. Proprio questa crisi preoccupava i discepoli, i quali si chiedevano perché Gesù continuasse a parlare in modo enigmatico, disorientando così la folla e loro stessi. «Perché a loro parli con parabole?»

Se ci pensiamo bene, questa domanda dei discepoli è spesso anche la nostra. Perché anche a noi appare enigmatica la Parola di Dio. Anche noi vorremmo vedere con più chiarezza l'opera di Dio nella nostra vita: e invece siamo obbligati a ricicarla sempre da capo. Ci accade ad esempio di rallegrarci per questa o per quell'altra riuscita delle nostre opere, e di ringraziare Dio per essa; poi, nel giro breve di un giorno, ciò di cui ci rallegravamo svanisce, e siamo quasi costretti a dubitare che quella fosse davvero una benedizione di Dio. Ed è allora che anche noi ci chiediamo: perché il Signore parla per enigmi? Perché non si rivela apertamente? Appunto, perché a loro parli con parabole?

«Per questo a loro parlo con parabole – risponde Gesù: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono... Il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi... perché non comprendano con il cuore» (Mt 13,13.15).

Dunque Gesù parla in parabole non per confondere le idee o per favorire il dubbio, ma perché vuole infrangere la durezza di cuore di chi lo ascolta, perché vuole che il suo uditore esca dal guscio, prenda posizione, si metta in gioco... Davanti alla parabola, infatti, non si può rimanere indifferenti: è necessario intendere, interpretare, e dunque decidersi per un significato o per l'altro. Perché se non ci si decide per un significato o per l'altro non si comprenderà mai il senso di quella parola.

Proprio così fecero gli apostoli, che non ebbero paura di mettersi in gioco e di lasciare tutto per seguire il Maestro. E proprio così fece Maria, precedendo gli stessi apostoli: essa credette nell'adempimento della parola del Signore; credette e si mise in cammino, lasciandosi guidare da quella parola, fino all'ora drammatica della croce.

Allo stesso modo possiamo fare anche noi. Se infatti avremo questa disponibilità degli apostoli e di Maria, le parabole di Gesù, e le parole tutte di Dio, potranno dire qualcosa anche alla nostra vita. Altrimenti, esse resteranno sempre per noi enigmi incomprensibili, parole a volte affascinanti ma in ultimo superflue per il nostro vivere quotidiano. Se invece accetteremo di lasciarci interrogare da esse, se saremo capaci di deciderci davanti ad esse, allora qualcosa di nuovo potrà succedere nella nostra vita; e anche noi porteremo frutti inaspettati.

don Elio Dotto